

cio dell'autrice alle fonti, di volta in volta menzionate; un approccio, che tende a non porsi in misura adeguata la domanda circa l'intenzione delle stesse e, quindi, a promuovere un raffronto fra i dati piuttosto acritico, soprattutto sotto il profilo storico. Per valutare la diversa affidabilità storica delle fonti disponibili, bisognerebbe anzitutto cogliere i propositi che le stesse intendono perseguire nel presentare i fatti; altrimenti, il confronto si costruisce su basi del tutto instabili, per non dire pregiudiziali. Questo limite di natura metodologica si riscontra in modo piuttosto evidente, quando si prendono in considerazione i Vangeli: non basta rilevare le differenze fra un resoconto evangelico ed un altro, bisognerebbe interrogarsi anche sul motivo di tali differenze; perché forse a quel punto le differenze non sembrerebbero più tali, o comunque non del tutto incompatibili.

MASSIMILIANO SCANDROGLIO

## SACRA SCRITTURA

IRANZU GALDEANO GALDEANO, «*Mira que envío mi mensajero delante de ti...*». *La caracterización narrativa de Juan Bautista en el evangelio según Marcos* (= Asociación Bíblica Española; Tesis y Monografías 73), Verbo Divino, Estella (Navarra) 2019, 266 pp.

Con alcune lievi modifiche, il presente volume corrisponde alla tesi di dottorato in teologia biblica, difesa da Iranzu Galdeano (1974-) nel 2006 alla Pontificia Università della Santa Croce a Roma (cf p. 15), presso cui è ora docente di esegesi e di teologia biblica.

L'oggetto dell'indagine è il personaggio narrativo di Giovanni il Battista nel Vangelo secondo Marco. Avendo conseguito una laurea in storia presso l'Università di

Navarra (2000), la studiosa spagnola conosce i metodi della ricerca storica. Ma ha preferito studiare il personaggio marciano con il metodo dell'esegesi narrativa. Verosimilmente, l'indagine avrebbe tratto grande profitto se, a complemento dei risultati conseguiti con questo metodo, avesse acquisito anche gli esiti provenienti dall'esegesi storico-critica sulla figura storica del Battista. Peraltro, la biblista avrebbe potuto confrontarsi con vari studiosi, che da decenni si sono inoltrati su questi sentieri, attingendo specialmente ai dati provenienti dai resti archeologici e dai manoscritti di Qumran (cf, ad es., H. STEGEMANN H., *Die Essener, Qumran, Johannes der Täufer und Jesus. Ein Sachbuch* [= Herder Spektrum 4128], Herder, Freiburg im Breisgau 1993, 292-313). Difatti, l'ipotesi di una crescita del Battista nella comunità dei "monaci" giudei di Qumran, «in regioni deserte, fino al giorno della sua manifestazione a Israele» (Lc 1,80; cf 3,2), ha riscosso un certo consenso esegetico. Ad esempio, il noto biblista statunitense, esperto anche di letteratura qumranica, Joseph A. Fitzmyer (*Responses to 101 Questions on the Dead Sea Scrolls*, Paulist Press, Mahwah [NY] 1992, 107) sosteneva che «perhaps after the death of his elderly parents, he [= John the Baptist] may have been adopted by the Essenes, who were known to take "other men's children, while yet pliable and docile... and mold them according to their ways" (Josephus, *J.W.* 2.8.2 § 120)». Riferendosi poi alle parole di Is 40,3, citate in Mc 1,3 e dettagliatamente analizzate anche nel presente volume (cf pp. 44-58) come «fundamentales para la comprensión del Bautista» (p. 46), l'esegeta gesuita ha aggiunto: «All the Gospels (Mark 1:3; Matt 3:3; Luke 3:3-6; John 1:23) make use of Isa 40:3 ("the voice of one crying in the wilderness") to explain why John is in the desert. But the same text is used in the Manual of

Discipline (1QS 8:12-16) to explain why the Qumran community is in the desert» (*ivi*). Ebbene, facendo confluire i saldi risultati della tesi di I. Galdeano in quelli – parzialmente più ipotetici – degli studi di carattere storico-critico, si potrebbe ottenere, in prima battuta, una comprensione più approfondita dei brani marciiani sul Battista. Ma soprattutto, vi si potrebbe rintracciare indizi utili a rispondere a un interrogativo sull'autocoscienza di Cristo circa la sua morte: non è che il martirio del Battista (Mc 6,14-29) sia stato un segno *primariamente per Gesù*, che difatti, qualche tempo dopo, annunciò ai discepoli la propria morte violenta (cf Mc 8,31; 9,31; 10,33-34)? Di certo, la biblista spagnola ha messo allo scoperto il valore di tale martirio nella trama narrativa di Marco. Non solo; ma, a suo parere, «el relato de la muerte de Juan constituye una trama de revelación de la lógica divina» (p. 215). Ma, sul piano storico, si potrebbe mostrare che, stando alla concorde attestazione di Marco e degli altri evangelisti, questa logica del Padre si è progressivamente chiarita *in Gesù* anche grazie al martirio del Battista?

Sta di fatto che, in quanto metodo sincronico, l'esegesi narrativa ha consentito alla biblista di mettere in luce – ed è questa l'originalità della tesi – gli espedienti e le procedure usate da Marco per dipingere il ritratto del Battista. A questo scopo, la monografia, che prende avvio da una consistente introduzione metodologica (pp. 19-39), si articola in sette tappe, le quali ripercorrono le menzioni e le probabili allusioni al Battista presenti nel Vangelo di Marco: dall'ingresso in scena del personaggio, subito dopo il prologo (cap. I: pp. 39-81) e nelle fasi iniziali del ministero pubblico di Gesù (cap. II: pp. 83-101), fino al martirio dello stesso precursore (cap. III: 103-137); dal dialogo sul profeta Elia in Mc 9,12-13 (cap. IV: pp. 139-171), fino all'interrogativo di

Gesù circa l'origine del battesimo amministrato da Giovanni (Mc 11,27-33) e al cenno allusivo al suo martirio nella parabola dei vignaioli omicidi di Mc 12,1-12 (cap. V: 173-190); dalle espressioni comuni riferite al Battista e a Gesù, fino ai molteplici elementi di parallelismo e di differenziazione tra Gesù, Giovanni e anche Elia, nel racconto della passione (cap. 6: pp. 191-215). Il settimo e ultimo capitolo del libro (pp. 217-234) sintetizza i guadagni della ricerca in cinque punti. Anzitutto, precisa chi caratterizzi il Battista nell'opera marciiana, ovvero le fonti della sua "costruzione narrativa". Poi, passa a determinare che cosa caratterizzi il personaggio, vale a dire i suoi aspetti specifici. In terzo luogo, considera in che modo avvenga tale caratterizzazione. Giunge così a puntualizzare che tipo di personaggio sia quello del Battista e quale funzione svolga nella narrazione marciiana.

Tutto sommato: l'esegesi *cursiva* delle pericopi marciane riguardanti il Battista ha anzitutto il pregio di illustrare come la presentazione del personaggio si arricchisca gradualmente sia dal punto di vista della sua caratterizzazione di precursore di Cristo, sia soprattutto sotto il profilo della strategia narrativa di Marco *et quidem* della sua cristologia. Inoltre, tra i vari aspetti approfonditi nella tesi si staglia in particolare il ruolo giocato dagli elementi di intertestualità, a partire dalla citazione inaugurale di Is 40,3 in Mc 1,2-3. In terzo luogo, è individuato con cura il parallelismo (*synkrisis*) intercorrente tra Gesù e il Battista, passando attraverso il rinvio del personaggio del Battista al modello profetico di Elia. Non si può non sentire qui l'eco delle *Vite parallele* di Plutarco, benché la studiosa abbia messo correttamente in risalto che, per l'evangelista, il parallelismo tra Gesù e il Battista sia, senz'ombra di dubbio, asimmetrico e a favore del primo.

Infine, arricchiscono il volume alcune tabelle chiarificatrici (pp. 50-51.161.195-196 ecc.), una bibliografia selezionata in diverse lingue (pp. 235-257), nonché gli indici degli autori (pp. 259-263) e dei concetti (pp. 265-266). Ad essi avrebbe potuto fare seguito un indice delle citazioni bibliche ed extra-bibliche, sempre utile in una monografia esegetica, per facilitare approfondimenti mirati. Frutto di una ricerca precisa, che però non scivola mai in inutili tecnicismi, l'opera può essere studiata con frutto, anche per la sua sinteticità, non solo da biblisti e teologi, ma anche da alunni delle facoltà teologiche e degli istituti di scienze religiose.

FRANCO MANZI

## TEOLOGIA SPIRITUALE

MATTEO LUCIETTO, *Oranti in mezzo ad altri oranti. I monaci di Tibhirine*, Effatà, Cantalupa (TO) 2021, 330 pp.

Gli studi sui monaci di Tibhirine e più in generale sui martiri di Algeria beatificati nel dicembre 2018 costituiscono ormai una letteratura consistente, anche se in fondo ancora iniziale.

Il testo che prendiamo in considerazione nasce da un corso accademico tenuto dall'autore. La prospettiva dichiarata è quella di tentare di mettere a fuoco la dimensione comunitaria della testimonianza dei monaci di Notre-Dame de l'Atlas, il modo con cui insieme hanno affrontato la tempesta di violenza che si era abbattuta sull'Algeria e hanno fatto discernimento giungendo alla decisione di rimanere in quella terra fino alla fine.

La struttura dell'opera è lineare: la prima parte delinea la storia religiosa dell'Algeria attraverso i suoi testimoni, da sant'Agostino ai grandi vescovi del XX secolo (Duval, Teissier, Claverie,

anch'egli martire), passando per la vicenda esemplare di Charles de Foucauld.

Il secondo capitolo è un affresco della comunità di Notre-Dame de l'Atlas, presentando uno per uno i sette monaci che furono rapiti e poi uccisi nella primavera del 1996, soffermandosi in particolare sul percorso spirituale del priore, Christian de Chergé.

Nel terzo capitolo, le storie individuali dei sette monaci vengono intrecciate e come annodate al racconto della vita di una comunità, quella di Tibhirine, e di uno stile inconfondibile di presenza nel contesto di un territorio segnato in profondità dalla presenza dell'Islam.

Infine, la quarta e ultima parte riprende il ritmo propriamente storico degli avvenimenti tragici degli anni dal 1992 al 1996, segnati dalla violenza crescente degli estremisti islamici nei confronti delle diverse presenze cristiane in Algeria, fino al rapimento dei monaci e all'assassinio del vescovo di Orano, Pierre Claverie.

Come si può intuire, il capitolo decisivo è il terzo, nel quale prende corpo l'ipotesi di lavoro dell'autore, che mostra come personalità di alto valore spirituale e forti anche caratterialmente, come Christian ma anche Luc, il medico e Christophe, il più giovane, possano integrarsi dentro una realtà che li supera, quella della comunità monastica, mai annullando le loro individualità e tuttavia facendole convergere dentro un dinamismo che è insieme di forte radicamento nella tradizione benedettina e cistercense e di imprevedibile apertura di incarnazione e di dialogo con il contesto algerino.

L'ispiratore principale dello stile della comunità di Notre-Dame de l'Atlas è sicuramente Christian de Chergé, il priore. Su di lui, come si è detto, Lucietto si sofferma in maniera particolare, per ricostruire le tappe principali della sua vicenda spirituale. Una svolta decisiva